

sostituibile filo che intreccia il tessuto sociale di una comunità", spiega Elisa.

Come i rifugi antiaerei della Breda o delle scuole elementari di Niguarda, le sedi di vecchie fabbriche, tra cui la Vetreria Motta (che ospita la sede dell'ecomuseo) o il Teatro della cooperativa, dimore storiche e corti contadine. Tutti luoghi confluiti nella Mappa di comunità del quartiere Niguarda, una delle attività portate avanti da Eumm a partire dal 2007.

Una mappa cartacea, poi diventata anche elettronica grazie al "geoblog" Mappami (www.mappami.it), una piattaforma realizzata in collaborazione con il Politecnico di Milano che per ora conta circa 200 iscritti e sulla quale ciascuno può registrarsi e segnalare un luogo d'interesse o "postare" un commento o un contributo foto, audio e video. Attività che si possono fare da casa propria oppure approfittando dello Storybus, un furgone mobile attrezzato con computer e scanner dove registrare una testimonianza o portare documenti, filmati e materiale d'epoca per essere catalogati, con l'obiettivo di creare una Guida turistica partecipata. "Faremo una serie di tappe con il nostro bus: a fine giugno saremo a Sesto San Giovanni per la festa patronale, ma gireremo anche per sagre di quartiere e mercati locali, annunciando il nostro arrivo con un megafono", prosegue Alessandra.

Quando lo Storybus è fermo, le persone possono rivolgersi ai "centri di raccolta" che l'ecomuseo sta allestendo sul territorio presso associazioni, biblioteche, negozi.

In nome della partecipazione diffusa, tutte le iniziative dell'Eumm sono gratuite, tranne le visite per le scuole, alle quali viene chiesto un contributo di poche decine di euro. "Finora ci siamo finanziati grazie a bandi di fondazioni. I contributi pubblici che ci arrivano, quest'anno a causa della crisi non raggiungeranno i 3mila euro -dice Alessandra-. Stiamo studiando come far fruttare anche economicamente le nostre competenze, ma intanto lanciamo un appello agli sponsor privati, che non mancano". Perché anche gli imprenditori hanno una memoria da condividere. **T**



» CRITICAL FASHION | A CURA DI ILARIA ROMANO

le bellezze di una volta

Si chiama "la Tilde", diminutivo di Matilde: "In ogni casa piemontese c'è stata una donna con questo nome, e ci piace pensare a queste signore che hanno custodito tante cose e storie", spiegano le fondatrici.

La Tilde nasce nel 2009 ad Alba (Cuneo), nelle Langhe, "dove la cultura rurale insegna a non buttare via niente, perché tutto può servire".

Oggi Laura e Daniela Garello e Mari Barroero, sorelle e amiche unite da percorsi professionali in vari ambiti della moda e della creatività, realizzano collane e borse usando piccoli oggetti e stoffe d'altri tempi scovati sui banchi di broccatage di tutta Europa.

Catenine, orologi, posate patinate dagli anni, fischietti, ditali, medagliette, cammei e altri "ritrovamenti" vintage convivono con vecchie cravatte, tappezzerie e tessuti preziosi in pezzi unici pieni di gusto. E di racconti: "Gli oggetti da cui partiamo contengono un pezzo di vita di chi li ha posseduti e apprezzati -spiega Mari-. Ci piace immaginarne il percorso e unirli per inventare nuove storie".

Ogni creazione ne ha una: ad esempio le collane della collezione "My lord" (pensate anche per uomini) parlano di personaggi maschili fra Ottocento e Novecento, mentre quelle di "Guardare oltre" evocano sguardi del passato.

Fra le borse c'è la "Phone bag", che accosta stoffe ricercate a parti dei vecchi telefoni a disco: "L'idea era di recuperarli e di riproporre l'aria romantica, la gestualità".

Prima di creare, la Tilde si documenta: "Studiamo immagini d'epoca e la ricerca dei materiali ci impegna per quasi il 50 per cento del tempo", dicono le tre colleghe. Nella confezione delle borse entrano in gioco delle collaboratrici: "Lavoriamo con altre piccole imprese femminili italiane: donne che vivono di artigianato e hanno ottime capacità soprattutto nel cucito". Una scelta di campo che contribuisce a determinare la fascia di prezzo: in negozio le borse costano fra i 240 e i 290 euro. Per le collane -che invece sono "fatte in casa" proprio da Laura, Daniela e Mari- il prezzo di vendita va dai 60 ai 150 euro. Per saperne di più, latilde.it.

